

prima di tutto



IL FONDO

Terremoti, responsabilità e colpevoli

di Claudio Antonelli

I terremoto che ha colpito Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, oltre alle tante lacrime può generare un effetto psicologico perverso. Al pari delle altre calamità naturali che periodicamente colpiscono il nostro piccolo mondo, questo tragico evento mette a dura prova il nostro bisogno di trovare i colpevoli. Non è facile, infatti, accusare la natura di malvagità, attribuendole una "mens rea". Solo imputando agli uomini la responsabilità delle catastrofi naturali che ogni tanto ci flagellano si riesce a razionalizzare gli avvenimenti per sottrarli all'assurda legge del caso ed attenuare così il sentimento d'impotenza che c'invade di fronte allo scatenarsi delle forze della natura. Ma l'impossibilità di attribuire almeno una parte di ciò che è accaduto allo Stato, a Renzi (l'ideale, in verità, sarebbe stato di poter attribuire il tutto a Berlusconi) o ad altri personaggi della scena politica, amplifica e aggrava il nostro senso d'impotenza. In Italia, comunque, quando non si conosce il colpevole o anche quando non esiste un colpevole, si è soliti aprire un fascicolo contro ignoti; nel caso di una calamità naturale aggiungendo al sostanzioso "disastro" l'attributo "colposo". Il terremoto, a differenza delle alluvioni, delle frane e di altri disastri naturali causati o se non altro aggravati dall'intervento improvvado dell'uomo, non è un evento imputabile all'uomo, anche se ogni volta occorre accettare che le norme antisismiche delle costruzioni siano state rispettate e che non si è costruito in luoghi dove non si doveva. Vista l'entità dei crolli, anche in relazione al terremoto che ha appena colpito il Centro Italia, si può dire fin d'ora che le norme antisismiche non furono quasi mai rispettate nella costruzione dei vari edifici. Vi è da considerare anche che buona parte delle case e delle strutture crollate fu edificata in tempi antichi.

(Continua in ultima)

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno III Numero 24 - Agosto 2016

L'IMMAGINE DI QUELLA BANDIERA DOPO IL TERRIBILE SISMA SIA STIMOLO UNIFICANTE

Scaviamo tutti



Scaviamo tutti. Insieme, uniti, abbracciati e senza sosta. L'immagine di quella bandiera italiana apparsa durante i soccorsi dopo il tragico terremoto del 24 agosto è bellissima. In un contesto drammatico, può essere la stella cometa che avvicina mondi lontani e spesso in guerra intestina; che accomuna i cento campanili che proprio quando la notte si fa scura, devono fare massa e agire per un obiettivo comune. Non solo la vicinanza e il pensiero alle vittime e alle loro famiglie, ma l'idea di un piccolo gesto simbolico come pensare a quando i tg si occuperanno di altro e le telecamere si spegneranno. E allora immaginare di consegnare a quei ragazzi che non hanno più un tetto dove studiare tanti libri. Perché il Paese possa ricominciare da quelle macerie con speranza e coraggio. Non è retorica, solo affetto sincero per tutti.



QUI FAROS di Fedra Maria

Chiara e suo marito, ad Atene per solidarietà

Hanno lasciato l'Italia per dedicarsi al volontariato, lì dove della crisi economica ormai non si cura più nessuno. Chiara Bottazzi vive con suo marito ad Atene dal 2013. Per Caritas Italiana si è occupata di Medio Oriente (Iraq, Libano e Siria) e Grecia dove ha avviato un programma di Gemellaggi Solidali fra diocesi, chiese, famiglie greche e italiane per costruire delle soluzioni progettuali in risposta alla crisi economica. Al tempo stesso hanno aiutato la Caritas greca a strutturarsi e ad ampliarsi, grazie ad un accompagnamento basato sul capacity building; i cattolici in Grecia sono lo 0,5% della popolazione, una piccolissima minoranza e fino al 2013 la Caritas nazionale greca poteva contare solo sull'appoggio lavorativo di una persona e mezza (quest'ultima part time). Nel tempo lo staff si è ampliato, diventando in brevissimo tempo una valida organizzazione, ben strutturata. Due i progetti avviati. Estia, che garantisce un sostegno a 600 famiglie in tutto il Paese, famiglie che ricevono coupon per acquisti di generi alimentari per 50 euro mensili, con finanziamento da parte della fondazione greca Niarchos, che è rimasta colpita dall'utilizzo del software Caritas per la raccolta dati dei beneficiari che chiedono un aiuto concreto, chiamato Ospoweb. E Neos Kosmos Social House, un centro che offre ascolto e accoglienza di medio lungo periodo a famiglie che si trovano in disagio/difficoltà abitative. Lì tutti danno una mano nella quotidianità. Come Chiara e suo marito: un esempio di anime italiane che si battono ogni giorno. Senza paura. Bravi.

POLEMICAMENTE

Il mosto balcanico resti dove lo producono

di Francesco De Palo

Ma come, 12 mesi fa abbiamo celebrato il vino italiano che ha superato quello francese per bottiglie vendute con la freccia messa sulla corsia di sorpasso anche sullo Champagn e poi la nostra classe dirigente si dà la zappa sui piedi con la proposta di importare mosto dall'est europeo? Chiaramoci: non è questa la sede per alzare barriere protezionistiche, vetuste e anacronistiche, ma è da stolti così come fatto sull'olio non lavorare, invece, per una valorizzazione completa e totale del mosto italiano e quindi del nostro prodotto finito. In Italia sembra quasi che sia peccato mortale tifare per le nostre produzioni e i nostri produttori. Questo non significa che non si debba apprezzare l'altro e gli altri. Ma continuare con questa direttrice altamente poco qualificante per i nostri marchi finirà per farci perdere l'unica fonte di vera sopravvivenza, assieme al turismo. Non è più sufficiente avere il prodotto numero uno al mondo per gusto e per proprietà organolettiche (ricordiamo che l'olio pugliese è al primo posto nel mondo per doti polifenoliche). A questo punto serve formare la classe dirigente che deve poi legiferare in quei settori che, invece, andrebbero coccolati, sostenuti, promossi e stimolati a fare meglio. Non affossati da boutade, come il mosto balcanico o l'olio tunisino.

Ipse dixit

«La goccia scava la pietra»

Gutta cavat
lapidem

(Lucrezio,
De rerum novarum)

SPECIALE MARCINELLE: ECCO TUTTE LE INIZIATIVE DEL CTIM IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI

Mai più morire per lavoro: Marcinelle “comple” 60 anni. Il Ctim la ricorda così in tutto il mondo

di Leone Protomastro

Marcinelle: per i 60 anni dalla tragedia della miniera di carbone a Bois du Cazier, il Ctim è stato presente in una serie di manifestazioni e iniziative in varie città del mondo per ricordare le vittime. Il Presidente del Ctim, Giacomo Canepa, ha preso parte a Lima ad un'iniziativa che ha voluto ricordare Marcinelle e anche i 13 pompieri Italiani periti durante la Battaglia Di Chorilloos, nella Guerra con il Cile nel 1881, alla presenza di autorità, concittadini e dirigenti del Ctim. A seguire la liturgia officiata del Frate Capuccino Rafael Parillo, c'erano Rosanna Guazzotti Consigliere del Comites eletta nella Lista Ctim; il Primo Capo della Pompa Garibaldi 6 Tenente Birgadiere Walter Vilchez; il Brigadiere Marco Antonio Mesones della XXIV Comandancia Departamentale Lima Sud che ha ringraziato il Ctim per aver avuto l'idea di ricordare questo sacrificio, ed includerlo nella Commemorazione della Giornata del sacrificio del lavoro Italiano all'Esteri; il Presidente del Ctim Perù Arturo De Gennaro.

Il membro del Cgie Carlo Ciofi ha presenziato a Marcinelle dove ha preso parte con il Delegato Ctim Belgio Orlando Marino alla commemorazione per rendere omaggio ai nostri Caduti, "proseguendo sulla linea tracciata dall'On. Mirko Tremaglia, che ogni anno, si recava a Marcinelle per onorare le vittime e che, divenuto Ministro per gli Italiani nel Mondo, volle che proprio la data dell'8 agosto fosse ricordata in tutto il mondo come



la Giornata Nazionale del Sacrificio del Lavoro Italiano".

La cerimonia è stata preceduta dalla lettura dei nomi delle 136 vittime italiane intervallata dal rintocco della campana che tra l'altro il Ministro Tremaglia aveva visitato nel Paese di Agnone su richiesta della proprietaria della fonderia. La campana è stata sistemata su un podio nel piazzale antistante la miniera accanto al noto ascensore che fu inaugurato dal Ministro durante il suo mandato al ministero. Alla cerimonia sono intervenuti il Presidente del Senato Pietro Grasso, il Sottosegretario agli Esteri

Vincenzo Amendola, il Direttore Generale Cristina Ravaglia oltre alle nostre rappresentanti diplomatiche a Bruxelles, compreso il senatore Aldo Di Biagio e il delegato Ctim Francia Mario Zoratto. In seguito sono state deposte le corone: al monumento, al cimitero presso la tomba che ricorda tutti i caduti e presso la tomba degli italiani.

Molto significativa la prima manifestazione targata Ctim a Santo Domingo grazie all'iniziativa di Vincenzo Arcobelli (membro del Cgie) e Paolo Dussich (Delegato Ctim Santo Domingo). In proposito il Segretario

Generale del Ctim, Roberto Menia, nel messaggio inviato alla manifestazione sudamericana, ha sottolineato "il significato della giornata che il Ministro per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia decretò essere quella del sacrificio del lavoro italiano nel mondo elevando a simbolo proprio la tragedia di Marcinelle di 60 anni fa. Dobbiamo tutti e convintamente impegnarci perché nulla del genere abbia a succedere mai più, affinché il binomio lavoro-salute sia rafforzato e cementato prima di tutto dalla voglia di preservare i diritti di tutti.

Il pensiero corre ai nuovi emigranti, di casa nostra che, senza più la valigia di cartone spesso con fior di lauree e master, varcano le frontiere lasciandosi alle spalle il Belpaese. Sono i nuovi viaggiatori della globalizzazione, che cercano fortuna negli altri continenti dopo essersi formati in Italia". E ha aggiunto: "Anche a Santo Domingo esiste una nutrita e fiorente comunità italiana che porta alto il nome del nostro paese con il lavoro e l'impegno quotidiano nei più disparati rami della vita sociale, economica, culturale dell'Isola. A questi italiani dobbiamo essere vicini rivendicando i loro diritti e l'attenzione che meritano da un'Italia che pare mostrarsi troppo lontana e che, grazie al governo Renzi, ha inflitto loro l'umiliazione (oltre che i conseguenti disagi) della chiusura dell'Ambasciata che era punti di riferimento oltre che di prestigio per i nostri connazionali".

(Continua a pag. 3)



(Segue da pag. 2)

Nell'occasione sono stati consegnati i diplomi del Ctim per l'intensa attività di promozione della lingua e cultura italiana all'Ing. Seravalle presidente di Casa Italia, e al Cav. Angelo Viro vicepresidente. La commemorazione della giornata del sacrificio del lavoro italiano nel mondo si è svolta presso la Casa Italia di Santo Domingo, alla presenza di una trentina di partecipanti con le autorità diplomatiche italiane a Santo Domingo: l'Incaricato di Affari Livio Spadavecchia, la D.ssa Maria Filnelli, il Console Generale Onorario di Santo Domingo Ing.Dina, i rappresentanti associazioni locali, i membri del Comites. E ancora, dagli Usa il Coordinatore del Ctim Nord America e membro del Cgie Vincenzo Arcobelli.



L'Incaricato di Affari in rappresentanza dell'autorità diplomatica, il dr. Spadavecchia, dopo aver ringraziato gli organizzatori per l'iniziativa ha sottolineato come la tragedia di Marcinelle abbia segnato l'emigrazione italiana, e ha messo l'accento su come stia cambiando la presenza italiana nella Repubblica Dominicana. Fa segnare il 45% in più delle importazioni dovuto agli investimenti di imprenditori italiani. Secondo il comandante Arcobelli "ricordare le vittime e commemorare una giornata ufficialmente dedicata ai lavoratori italiani nel mondo dal fondatore del Ctim Mirko Tremaglia è un qualcosa che deve fare riflettere, e bisogna continuare a promuovere iniziative come queste per trasferire ai nostri giovani quel passato afflitto da sacrificio e dolore che ha dato certamente un futuro alle nuove generazioni". E' la ragione per cui ha proposto sin dal prossimo anno di deporre una corona di fiori presso il monumento dedicato all'emigrato italiano a Santo Domingo alla presenza di tutta la comunità italo-dominicana, dei loro rappresentanti Comites, delle Associazioni e alle Autorità ed Istituzioni.

Ha osservato che "Marcinelle è un vero e proprio simbolo e che purtroppo sono numerose le tragedie subite dagli emigrati italiani, come ad esempio quella che agli inizi del '900 vide protagonista la nave che appena lasciò il porto di Genova con direzione Sud America, affondò assieme a più di 600 connazionali, o come i disastri nelle miniere di Monongah in West Virginia, o Dawson in New Mexico fino a poco tempo fa sconosciute al pubblico, senza dimenticare quella raccontata su queste colonne pochi mesi fa ad Adrian in Michigan dopo lo scontro fra due treni".

Secondo Arcobelli si è trattato di "dolori incolmabili". Ed è la ragione per cui "siamo qui nell'anniversario di Marcinelle a ricordare quel sacrificio con l'auspicio che sia servito a qualcosa nella storia dell'emigrazione italiana". Quest'ultima "paga fino ad oggi lo scotto di denigrazioni e diffamazioni da parte di gente senza scrupoli che cerca di infangare il nome degli italiani, magari per colpa di qualcuno e certamente di una assoluta minoranza, e che va in controtendenza, invece, come dimostrato dai risultati ottenuti in tutti i continenti dai nostri connazionali: dal genio nelle costruzioni all'ingegneria, dalla medicina all'imprenditorialità, dall'industria alla solidarietà, passando per la scienza".

Ma Arcobelli nel suo intervento ha messo l'accento anche su un altro delicato tema, quello delle esigenze della comunità locale dopo la chiusura dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo, "senza fare speculazioni o strumentalizzare dal momento che il momento già di per sé è delicato e complicato". E ha osservato: "Vedrete che parlamentari e

rappresentanti dei vari partiti in caso di una possibile riapertura dell'Ambasciata vorranno prendersi i meriti. Credo, invece, che il merito sia solo della comunità, che è riuscita a creare una certa unità di intenti con petizioni, solleciti, interventi a tutti i livelli".

Sulla stessa scia il Consigliere Comites Viro, che ha riferito sulla situazione anomala, creatasi dopo la chiusura ingiusta dell'Ambasciata: ovvero ci sono due rappresentanti Ufficiali del Ministero degli Esteri in qualità di incaricati di affari, pagati per possono operare perché addirittura non avrebbero il timbro ufficiale della Repubblica Italiana. "Poi invece abbiamo un Console Onorario, che da volontario e quindi non pagato non può svolgere le proprie funzioni. I servizi consolari sono al collasso perché anche con il sostegno di un funzionario in arrivo da Panama, non è sufficiente per far fronte alle richieste".



IL PERSONAGGIO - DALLA PUGLIA UN NUOVA PROMESSA PER L'AUTOMOBILISMO ITALIANO DOPO MARCIELLO

Maranello punta su Giovinazzi, fantino vincente per il "Cavallino" del futuro?



La storia (recente) dei piloti italiani e della Rossa non è stata sempre felice e ricca di fiori e cotillon. Per dire, Michele Alboreto è stato l'ultimo italiano a regalare un primo posto alla Scuderia di Maranello. In passato fu Nino Farina e far innamorare Enzo Ferrari che gli dedicò pa-

role epiche. Poi mani tedesche, teste francesi. Oggi, quando la ristrutturazione è pressoché totale, il vento però potrebbe cambiare. C'è una nidiata di (giovani) piloti nostrani che si sta facendo largo. Collaudi, test, giri. Ma soprattutto un investimento sui nostri ragazzi.

di Enrico Filotico



Avevamo raccontato non più di un anno fa del filo, inevitabilmente rosso, che collegava Raffaele Marciello e il cavallino rampante di Maranello. Un nuovo spiraglio di luce per l'automobilismo italiano ed una grande soddisfazione per i vecchi appassionati delle corse, che tanto vorrebbero rivedere a bordo della monoposto rossa un pilota con il tricolore sulle spalle. E' in quest'ottica, vincente ed italiana, che da Maranello hanno individuato l'identikit vincente in un nuovo giovane che si sta imponendo sui palcoscenici internazionali: è il pilota della Prema Antonio Giovinazzi, ragazzo classe '93 di Martina Franca. Protagonista in GP2 a bordo del team italiano di Grisignano di Zocco, provincia di Vicenza, il giovane pilota pugliese quest'anno ha dato vita a grandi prestazioni che lo hanno portato ad occupare la seconda posizione del podio in classifica generale, ad undici lunghezze dal suo compagno di squadra francese Gasly e alla stessa distanza dalla terza posizione occupata proprio da Raffaele Marciello.

Buona stagione quella di Giovinazzi che ha trovato nel risultato di Baku una svolta importante, gara che ha richiamato l'attenzione della Rossa di Maranello. Il talento di Martina Franca partito in ultima posizione ha chiuso in testa, prima anche di quel Pier-



re Gasly, compagno di squadra nella Prema Racing ed alfiere della scuderia, solo 18enne e già adocchiato dalla Red Bull. Una gara che ha dato a tutti sensazioni importanti, e per i più attenti anche la consapevolezza che

dalla Valle d'Itria è spuntato un potenziale campione. Scenico incidente al Montmelò e due prestazioni incolori a Montecarlo, poi Baku. Il mondiale del secondo pilota Prema da quel momento è partito e nonostante sia

l'esordio in cadetteria, Giovinazzi corre per vincere e per farsi vedere. La doppietta in Azerbaigian intanto entra negli almanacchi della GP2, solo in sei erano riusciti a mettere a referto una doppia vittoria negli ultimi 11 anni, tra questi Nico Rosberg e Lewis Hamilton. E se alla scaramanzia quando si è ancora giovani non si vuole dar peso, va detto che i numeri parlano.

Ed ora, con un campionato ancora da finire ed una prima posizione da insidiare, in molti si interrogano sulla qualità dei piloti alla guida della rossa e su quello che il panorama nostrano offre. Certo Vettel chiamato per la rinascita non ha innescato quella miccia tutta italiana di euforia e motivazioni, impalpabile invece il ritorno di Raikkonen ai box del cavallino. Se il tedeschino, già campione del mondo in Red Bull, ha iniziato fin dal suo arrivo un lavoro tecnico di miglioramento della monoposto, il finlandese sembra sfruttare al meglio il lavoro del compagno di scuderia senza mettere mai in pista quel quid in più che è richiesto ad un pilota Ferrari.

Che sia arrivato il tempo di lasciare spazio ai giovani? E allora Giovinazzi e Marciello attendono, impazientemente, che qualcuno dai piani alti abbia il coraggio di rischiare per tornare a vincere.

twitter@EFilotico

ECCO TUTTI I NOMI DEI PILOTI ITALIANI CHE ALMENO UNA VOLTA SONO SALITI A BORDO DELLA ROSSA

di Paolo Falliro

Sono 25 i piloti italiani che hanno avuto l'onore di salire a bordo di una Ferrari. Si va dal mito di Ascari e di Farina, alla primizia femminile di Ada Pace detta Sayonara. Ecco una panoramica che racchiude, oltre a dati e a trofei, anche aneddoti significativi.

Michele Alboreto (Milano, 23 dicembre 1956 – Klettwitz, 25 aprile 2001) è stato campione europeo di Formula 3 nel 1980, mentre in Formula 1 ha vinto cinque Gran Premi esfiorando la conquista del mondiale nel 1985. E' stato l'ultimo italiano a vincere una gara su una Ferrari.

Alberto Ascari (Milano, 13 luglio 1918 – Monza, 26 maggio 1955) è stato un pilota automobilistico e motociclistico. Suo il titolo di campione del mondo di Formula 1 nel 1952 e nel 1953, vincendo in carriera tredici Gp e ottenendo 17 podi. È l'ultimo pilota italiano ad avere vinto il titolo mondiale piloti e detiene il record per la più alta percentuale di



vittorie in una stagione: sei nel 1952. Famoso per il suo stile di guida partecipò anche alla 24 Ore di Le Mans del 1952 e 1953 guidando una Ferrari e realizzando in entrambe le occasioni il giro più veloce in gara.

Luca Badoer (Montebelluna, 25 gennaio 1971) fu scelto nel 1998 da Jean Todt per sostituire Nicola Larini nel ruolo di collaudatore Ferrari, incarico che ha mantenuto fino alla fine del 2010. In occasione dell'incidente occorso a Michael Schumacher al Gran Premio di Gran Bretagna, la Scuderia Ferrari gli preferisce sorprendentemente Mika Salo. Dal 2000 è collaudatore della Scuderia Ferrari.

Giancarlo Baghetti (Milano, 25 dicembre 1934 – Milano, 27 novembre 1995) esordisce nel luglio 1961 nel Gran Premio di Francia, favorito sia dai due successi conquistati che dalla decisione di Olivier Gendebien di abbandonare la Ferrari. Con la rossa (una Ferrari 156 F1 messa a disposizione dalla Federazione Italiana Sport Automobilistici dopo la vittoria della Coppa l'anno precedente), pur partendo dalla 12ª posizione vinse il gran premio: in Formula 1 è il primo e unico caso di vittoria nella gara d'esordio di un pilota se si esclude quella di Nino Farina nel 1950. Nel 1962 venne assunto come pilota ufficiale della Ferrari.

Lorenzo Bandini (Barce, 21 dicembre 1935 – Monaco, 10 maggio 1967) è stato in Ferrari dal '62 al '67 quando fu vittima di un incidente. La rossa non si presentò al Gran Premio del Sudafrica, esordendo direttamente nel secondo appuntamento a Monaco. Bandini riuscì a partire dalla seconda posizione, e fu subito primo. Ma complice una perdita

d'olio Bandini perse due posizioni, ma iniziò una lunga rimonta. Ma proprio quando il distacco dal primo era ridotto a poco, ecco la stanchezza che portò alla tragedia: dopo aver colpito una bitta di ormeggio delle navi, decollò e ricadde pesantemente a terra, prendendo fuoco. La sua morte lasciò un grande vuoto nel mondo automobilistico: era infatti molto amato dal pubblico che rispose in massa al funerale: in 100mila furono presenti a Reggiolo il 13 maggio 1967.

Ivan Franco Capelli (Milano, 24 maggio 1963) fu assunto dalla Ferrari nel 1992 nella stagione della sua possibile consacrazione che invece si trasformò in disastro: macchina lenta, frizioni in squadra e scarsi risultati. L'attuale commentatore Rai condusse una stagione avara di soddisfazioni complice una vettura poco competitiva. Licenziato a due gare dal termine, fu sostituito dal collaudatore Nicola Larini.

(Continua a pag. 5)





(Segue da pag. 4)

Piero Carini (Genova, 6 marzo 1921 – Saint-Étienne, 30 maggio 1957) esordisce nel 1952 al volante di una Ferrari 166 F2 della Scuderia Marzotto. Non portò a termine nessuno dei gran premi disputati. Morì cinque anni dopo mentre stava gareggiando nella 6 Ore di Forez: la sua Ferrari Testa Rossa finì addosso alla vettura del portoghese de Borges Barreto; nell'impatto morirono entrambi.

Eugenio Castellotti (Lodi, 10 ottobre 1930 – Modena, 14 marzo 1957) ha vinto la Mille Miglia e la 12 Ore di Sebring. In Formula 1 era considerato l'erede di Alberto Ascari, per questo fu molto apprezzato da Enzo Ferrari. Perse la vita nel 1957 durante una sessione di prove private sull'Aerodromo di Modena.

Franco Cortese (Oggebbio, 10 febbraio 1903 – Milano, 13 novembre 1986) è stato il primo pilota e collaudatore della Rossa guidando una Ferrari 125 S. Suo il record di partecipazione a 14 Mille Miglia (1927-1956). Fondatore della Scuderia Ambrosiana con Giovanni Lurani, Luigi Villoresi ed Eugenio Minetti.

Andrea Lodovico De Adamich (Trieste, 3 ottobre 1941) è un ex pilota automobilistico, giornalista e conduttore televisivo italiano. Il suo debutto fu (anche se non valido per il Mondiale) nel Gran Premio di Spagna del 1967, giungendo quarto con una Ferrari. Nel 1968 corse il suo primo Gran Premio valido in Sud Africa, con la Ferrari, che lo aveva ingaggiato come terzo pilota.

Giuseppe Emilio "Nino" Farina (Torino, 30 ottobre 1906 – Aiguebelle, 30 giugno 1966) ha vinto il Mondiale nel 1950. Di lui Enzo Ferrari disse: "Era l'uomo dal coraggio che rasentava l'inverosimile". Nella storia per essere stato il primo campione del mondo di Formula 1 moderna, il primo vincitore del primo gran premio nella storia della Formula 1, e primo nella prima Pole position. Mitiche le foto che lo ritraggono al volante con un sigaro cubano fra le labbra.

Giancarlo Fisichella (Roma, 14 gennaio 1973) in Ferrari nel 2009, dopo l'esperienza con i kart, in Formula 3 e nei Campionati Turismo. In tutto ha

disputato 231 gran premi.

Giovanni Giuseppe Gilberto Galli (Bologna, 2 ottobre 1940) nel 1972 ha l'opportunità di guidare una Ferrari, stante l'indisponibilità temporanea di Clay Regazzoni.

Ignazio Giunti (Roma, 30 agosto 1941 – Buenos Aires, 10 gennaio 1971) debutta in F1 a Spa-Francorchamps on una Ferrari 312B: finì quarto posto, primo piazzamento a punti per la vettura con il nuovo motore V12 "piatto".

Nicola Larini (Camaiore, 19 marzo 1964) ha corso e vinto in Formula 3. Per la Ferrari è stato tester gareggiando occasionalmente. Miglior piazzamento fu un secondo posto al Gran Premio di San Marino



nel '94.

Umberto Maglioli (Bioglio, 5 giugno 1928 – Monza, 7 febbraio 1999) su Ferrari 625 ottenne i suoi due podi in gare di Formula 1: il 3° posto al Gran Premio d'Italia del 1954 e il 3° posto al Gran Premio d'Argentina del 1955.

Gianni Morbidelli (Pesaro, 13 gennaio 1968) nel 1997 trovò un accordo per fare il collaudatore della Ferrari ma dal Gran Premio di Spagna, subentrò a Nicola Larini alla guida della Sauber. Luigi Musso (Roma, 28 luglio 1924 – Reims, 6 luglio 1958) vinse il Gran Premio d'Argentina 1956 con la Ferrari, in coppia con Fangio. Nel 1957 ottenne il suo miglior risultato in carriera concludendo terzo nella classifica piloti. Nel 1958 rimase ancora alla rossa, con la quale conquistò due secondi posti nelle prime due gare.

Ada Pace, anche conosciuta con lo pseudonimo di Sayonara (Torino, 16 febbraio 1924), con la Ferrari 250 GT passo corto fu protagonista della Stalavenna-Boscochiesanova del 1962. Passò alla storia per aver preso parte nel 1951 alla "Torino - San Remo" alla guida di una "Fiat 1500 6C" vincendo contro tutti i pronostici. A quel punto (e a quell'epoca) la direzione di gara non sapeva come accogliere una vincitrice donna, ma poi qualcuno decise di accoglierla con un mazzo di fiori, mentre a bordo dell'automobile con cui la Pace raggiunse il podio, come da protocollo, sedeva impettita la madre che vigilò su quegli attimi.

Cesare Perdisa (Bologna, 21 ottobre 1932 – Bologna, 10 maggio 1998). In Ferrari nel 1957 stava disputando la 12 Ore di Sebring quando seppe della morte di Eugenio Castellotti, suo migliore amico: decise di abbandonare la gara.

Ludovico Scarfiotti (Torino, 18 ottobre 1933 – Rossfeld, 8 giugno 1968) nel 1962 esordisce con la Ferrari e con la Scuderia S.Ambroeus. Cugino di Gianni Agnelli, riesce a esordire in Formula 1 nel 1963.

Teodoro "Dorino" Serafini (Pesaro, 22 luglio 1909 – Pesaro, 5 luglio 2000) è stato un pilota motociclistico e automobilistico. Cominciò con il motociclismo prima della seconda guerra mondiale, nel 1950 gareggiò con la Ferrari in F2, nelle gare sport (secondo posto alla Mille Miglia) e anche a due gare di Formula 1.

Piero Taruffi (Albano Laziale, 12 ottobre 1906 – Roma, 12 gennaio 1988) è stato un pilota automobilistico, motociclistico e progettista. Chiamato di El zorro plateado (La volpe argentea), per la precoce canizie e per lo stile di guida mai irruente, fu in Ferrari nelle stagioni '51, '52, '54, '55.

Nino Vaccarella (Palermo, 4 marzo 1933) . In Formula 1 disputò quattro gran premi in tre diversi campionati: il GP d'Italia del 1961, 1962 e 1965 rispettivamente con le scuderie De Tomasi, Lotus e Ferrari, ed il GP di Germania del 1962 con la Porsche. Il suo primo successo internazionale è quello alla 24 ore di Le Mans del 1964, in coppia con Jean Guichet, al volante di una Ferrari 275 P.

Luigi Villoresi, soprannominato Gigi (Milano, 16 maggio 1909 – Modena, 24 agosto 1997), nel 1949 dopo aver conquistato la vittoria nel Grand Prix de Bruxelles e nel Grand Prix de Luxembourg viene chiamato da Enzo Ferrari per guidare la Rossa. Nel 1950 dopo un gravissimo incidente riuscì a tornare a correre per la coppa Inter-Europa con una Ferrari 340 America, auto con la quale vinse anche le Mille Miglia. In F1 nel 1951 con la Ferrari 375 ottenne tre terzi posti. Nel 1952 partecipò con la Ferrari 500 alle ultime due gare del mondiale arrivando terzo in entrambe le occasioni. Nel 1953 arrivò secondo in Belgio e Argentina e terzo nel Gran Premio d'Italia.





L'ANNIVERSARIO – IL 26 LUGLIO 1956 AFFONDAVA AL LARGO DELLE COSTE USA IL TRANSATLANTICO ITALIANO

Coincidenze, errori umani e tragica fatalità: non è tutto “Andrea Doria” ciò che luccica

di Enzo Terzi

Il 26 luglio 1956 affondava al largo delle coste statunitensi l'Andrea Doria, transatlantico italiano. Affondava per quella mai ponderabile serie di coincidenze, errori umani e fatalità che da sempre hanno accompagnato le vicende marinare e che, pur nell'orrido delle tragedie che si sono consumate nei secoli, ne costituiscono il lato più subdolamente affascinante.

Il Doria affonda e deve proprio a questo la sua smisurata gloria. Assetati in Italia così come in Europa tutta, di riscatto e di nuove speranze, il Doria incarnò – non senza merito, era una bellissima nave – tutto lo spirito nazionalista che voleva rapidamente cicatrizzare le ferite profonde del secondo conflitto mondiale e ridare al Paese quel ruolo di eccellenza nell'arte e nell'ingegno che dalla storia gli era stato ripetutamente conferito. Il Doria ne era strumento, anzi, uno dei più importanti, perché la sua mobilità avrebbe permesso di portare questo messaggio vivente intorno al mondo. Questo in buona sostanza il clima – superata l'incredulità - che accompagnò la disgrazia sul mare visto anche che, per la prima volta, grazie alle acquisite tecniche radio-televisive, l'evento riuscì praticamente a godere della “diretta”, fatto questo che ovviamente ne ingigantì la portata emotiva e costituì terreno fertile a toni che ancora molto risentivano, nell'autocélébration e nella mitizzazione dell'orgoglio ferito, della retorica del regime che aveva disastrosamente accompagnato il Paese nel precedente ventennio; sembrava più una cronaca di guerra che non una vicenda civile. “Un pezzo d'Italia se ne è andato, con la terrificante rapidità delle catastrofi marine e ora giace nella profonda sepolta dell'oceano. Proprio un pezzo d'Italia migliore, la più seria, geniale, solida, onesta, tenace, operosa, intelligente”. Così scrisse Dino Buzzati sulla prima pagina de “Il Corriere della Sera” del 27 luglio 1956 rendendo chiaro a tutti che, oltre al fatto che sono sempre i migliori quelli che se ne vanno, da quel giorno in poi l'Italia buona e brava avrebbe avuto – come se ne fossero mancati – un nuovo simulacro sul quale scaricare la propria delusione. Passiamo pure sopra sul

fatto che la “profonda sepolta” per essere oceanica era piuttosto misera visto che si trattarono di soli 75 metri, profondità questa che è si è no la metà di quella del lago di Como. Era opportuno sottacerla sia perché i morti che inevitabilmente ci furono esigevano il dovuto rispetto, sia perché, mediaticamente, una tale informazione avrebbe trasformato buona parte del creando mito in barzelletta. Quanto all'Italia citata dal Buzzati, lo stesso dimenticò di aggiungere l'attributo di “fortunata” dato che, ancora in quel periodo, il lavoro e la tranquillità economica per molti erano un miraggio. Infine, visto che il Doria avrebbe dovuto, tra l'altro, cancellare l'ignominiosa fine del Rex suo magnifico predecessore bombardato dagli inglesi sulle sponde all'epoca jugoslave (1945) bruciando per ben 4 giorni affinché il rogo di tanta gloria rimanesse ad imperitura memoria incancellabile, non si poteva non enfatizzare la tragedia per evitare che il sogno italiano si eclissasse senza gloria. Ma è anche per questo che si fanno nascerre i miti di oggi, ahimè molto spesso per cercare di risollevarre climi che sono ben lontani dal brillare di luce propria.

Eppure, nonostante questa fine che ha sembianze tali da invocare la presenza del più potente dei malocchi o il senso comico che spesso si nasconde in ogni tragedia, sin dal momento della commessa ai cantieri Ansaldo di Genova, il Doria sapeva di essere destinato a portare un grande e pesante fardello. La retorica nazionale che cercava disperatamente in ogni dove di che attingere per risollevarre un Paese ancora a pezzi ne fece un predestinato ai fasti della gloria, tanto che il suo affondamento, peraltro avvenuto in circostanze che a distanza di decenni ancora non sono state del tutto chiarite e che, molto opportunamente, in sede giudiziale si concretizzò in un accordo tra le assicurazioni, è stato, oltre che sinonimo di rassegnazione, anche fonte di moti di stizza, come se lo stesso, con questa ingloriosa fine, avesse disatteso ai compiti che gli erano stati assegnati. In altre parole, avendo tra i suoi illustri predecessori, navi abbattute da immensi iceberg provenienti da oscuri pianeti,

navi vittime impotenti della barbarie umana, e navi disperse in triangoli maledetti, avrebbe dovuto inventarsi una coreografia più degna sia degli sforzi che della fiducia che gli era stata accordata.

La sua costruzione era iniziata in quel 1950, anno in cui ai cantieri navali italiani erano state commissionate ben 1 milione di tonnellate di naviglio per cercare di ricreare quella Marina, essenzialmente mercantile e di trasporto passeggeri che aveva avuto nell'osannato Rex la punta di diamante e di cui alla fine della guerra niente più restava. Il tempo dell'aviazione non era ancora maturo e il trasporto marittimo era una voce di capitale importanza nel rilancio dell'economia. Il Doria sarebbe stato il nuovo fiore all'occhiello. E per un breve tempo lo fu con le sue 102 crociere effettuate all'insegna del lusso e della comodità. Ma queste eccellenze devono la loro esistenza (come spesso accade) a più complesse situazioni, talvolta misteriose, che tuttavia, proprio in questi simboli sembrano trovare, lanciandosi in un volo d'ottimismo, una sorta di riscatto, una sorta di ripetuta del “nemo profeta in vita”. Il trasporto passeggeri oltre oceano era stato per tutti, fino agli anni '30, oltre che l'unico mezzo per varcare le acque (il primo volo transatlantico di linea fu un Londra-New York nel 1959), un trasporto di emigranti (scomodo ricordarlo ma c'era toccato pure a noi) in un misura che va al di là di ogni percezione se ne possa oggi avere. Le statistiche storiche ci riportano che nel periodo 1860-1920 dall'Italia partirono (solo) per le Americhe (Argentina, Brasile, Stati Uniti), oltre 15 milioni di persone su una popolazione totale che in quei decenni si aggirava intorno ai 34 milioni. Cifre da capogiro. Nel solo 1913 furono oltre 800mila gli italiani che dal nord e dal sud del paese, partirono per la promessa e l'incognita dell'oltreoceano (oltre a quelli che si recarono in altri paesi d'Europa). E non partirono gratis. Il prezzo del biglietto all'epoca – ovviamente nella famosa e/o famigerata terza classe - era corrispondente circa ai 600 euro odierni per una traversata le cui condizioni, specie sino ai primi del novecento,

riportano le cronache, erano estremamente rischiose per incidenti ed epidemie (l'obbligo del medico a bordo – ad esempio - ci sarà in fatti solo a partire dal novecento con la Legge Italiana sull'Emigrazione). Insomma, - nihil novi sub sole - l'emigrazione degli italiani fu un grande business per le compagnie marittime, per i cantieri navali e per tutto l'indotto. Oltre che per i soliti noti come diremmo oggi nell'apprendere che grandi azionisti di compagnie marittime (Lloyd Sabaudo, ad esempio) furono rampolli di casa Savoia anche se, precisiamo pure, del ramo d'Aosta. Ebbene, se è vero che l'emigrazione italiana via mare fu in totale dalla metà dell'800 al 1930 di oltre 20 milioni di anime è forse ad altre navi che incessantemente fecero la spola dai porti di Genova e Palermo per l'oltre oceano che andrebbe fatto un monumento. Tuttavia, l'abitudine a identificarsi nelle eccellenze e a dimenticare il lavoro silenzioso ma certo più concreto non è appannaggio solo dell'epoca d'oro degli osannati transatlantici ma di ogni settore ed epoca dell'ingegno umano. La nave “Italia”, ad esempio, varata nel 1903, veniva impiegata sulla rotta Palermo – New York; stazzava 4.806 tonnellate, era lunga 122 metri e larga 15. Aveva motori a vapore a tripla espansione ed elica unica. Poteva viaggiare ad una velocità di 14 nodi (oltre 2 settimane spesso di viaggio) e trasportare fino a 1.420 passeggeri, di cui 20 in prima classe e 1.400 in terza. E così come l’”Italia”, oltre 50 furono i bastimenti che svolgevano questo servizio. 20 passeggeri in prima classe e 1.400 in terza! Dobbiamo rimproverare a queste navi di non essere state vittima di qualche tragedia per poterle ricordare? Ma tanti sono gli esempi delle storture della collettiva memoria: conta più – ad esempio - l'irraggiungibile Ferrari che non quei miracoli che furono la Vespa o la Cinquecento (tali da cambiare la qualità della vita a milioni di cittadini) anche se, recentemente, una rivisitazione in salsa radical chic sta riportando questi veri e profondi simboli della ricostruzione del paese all'attenzione del grande e snob pubblico occidentale e non.

(Continua in ultima)

IL GRAFFIO - DA STOLTI EQUIPARARE COMMENTATORI SPORTIVI A MESSAGGI POLITICIZZATI CONTRO GLI AVVERSARI

Cicciottelle e “political correctness”: serve smetterla con lo sghignazzare a spese altrui

di Giusto Bresciani

Il quotidiano sportivo QS ha titolato: “Tiro con l’arco - Il trio delle cicciottelle sfiora il miracolo olimpico”. Nel sottotitolo: “Mandia, Boari e Sartori stupiscono il mondo ma cedono il bronzo a Taipei”. Ha scritto Bezzicante, brillante giornalista della Rete: “Apriti cielo! Contestazioni sui social e protesta della federazione del tiro con l’arco; conseguenza: immediatamente rimosso il direttore della testata”. Ha commentato Libero: “Ha vinto il politicamente corretto, ha perso il buonsenso a favore della boria che tracimava dai profili Facebook per tutto ieri”.

Destra e sinistra sono apparse alquanto unite nel denunciare la presunta political correctness di cui il licenziamento del responsabile del malaugurato articolo sarebbe stato la conseguenza. Leggendo online i commenti dei lettori dei quotidiani italiani, ci si rende conto che anche il popolino-populista si è dichiarato nella quasi totalità a favore dell’autore del malaugurato titolo. Nei loro commenti ai giornali, molti hanno rincarato la dose contro le cicciottelle prendendole a bersaglio di ulteriori commenti sessisti.

Cosa dire? Io sono contro la ridicola political correctness, che però in questo caso mi pare c’entri come un cavolo a merenda. Il titolo di un articolo contiene in genere l’essenziale della notizia. Quel cicciottelle presentato come dato essenziale per identificare le tre atlete, rappresentanti dell’Italia alle Olimpiadi è, almeno per il mio sentire, vero e proprio bullismo, mancanza di rispetto per la dignità altrui, e anche, sì, stupido maschilismo. Io ravviso ironia anche nel sottotitolo: “Mandia, Boari e Sartori stupiscono il mondo ma cedono il bronzo a Taipei”. Che all’origine dello stupore del mondo nei confronti delle nostre arcere vi sia proprio questa loro anti-atletica e anti-estetica ciccia?

“Miracolo”, “stupiscono il mondo”. Strano che nessuno abbia rilevato questi altri termini, che secondo me completano il quadro della presa per i fondelli di questo trio di atlete che “stupiscono il mondo” - sembra dire l’articolista - proprio per i loro fondelli ben pasciuti.

“L’imbarbarimento del linguaggio politico” è uno degli argomenti invocati da Bezzicante e da altri per giustificare la caduta di tono del linguaggio del giornalista sportivo autore dell’articolo. Equiparare la scrittura di un



commentatore di giochi olimpici al linguaggio usato da politici e giornalisti politicizzati contro i loro avversari è ricorrere a una pietra di paragone falsa: la “faccia” dei politici è uno strumento di cui essi si servono in politica con buon profitto. Le stesse cosce della Maria Elena Boschi forniscono a quest’ultima un innegabile vantaggio politico, e di ciò sia lei, che le valorizza come può, sia lo stesso Renzi, che le ammira come tutti noi, sono ben consapevoli. Quindi in politica dovrebbero essere ammissibili anche certi colpi bassi incentrati sul fisico, nei limiti della decenza però. In tutto il mondo, e non solo in Italia, avvienne così. Nella penisola tuttavia, anche in questo, si esagera. È doveroso a questo punto precisare che sono gli stessi attori che troviamo sulla scena politica italiana, nei suoi corridoi, o in tv, a prestarsi alle continue battute da comica permanente. Sia Grillo, comico di carriera, sia Berlusconi, intrattenitore nato anche se la sua verve è molto scemata dopo la perdita del potere, sia Sgarbi, istrionico e narcisista, sia Salvini, che fa tanto forzuto da fiera paesana, sia lo stesso Renzi, dotato di un manierismo e di un volto alla Mr. Bean, sia un’infinità di altri personaggi pubblici italiani dello stesso

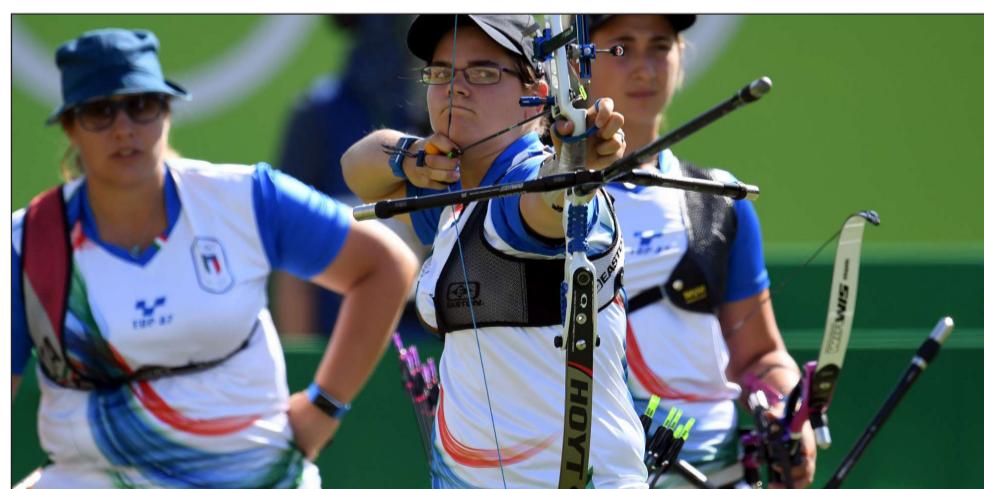
stampo, sono la carta da visita di un’Italia sempre più da scadente commedia dell’arte.

Trovo veramente strano che, a giudicare anche dai commenti pervenuti ai giornali, pochi si rendano conto del fatto che questo “cicciottelle” è una forma di bullismo; stupida, inopportuna e vigliacca anche perché condotta contro tre atlete che rappresentano, che si voglia o no, l’Italia, e che quindi rappresentano tutti noi (popolo composto da molti giullari, nei quali però molti di noi “italiani all’estero” rifiutano di riconoscersi). Queste atlete, oltretutto, si sono sobbarcate a sacrifici, hanno dato prova di grande autodisciplina, e con una vittoria alle Olimpiadi nel tiro all’arco non speravano certo di poter iniziare a campare lautamente, come avviene invece per i divi del calcio o di altri atleti professionisti, stracarichi di denari e di onori, e verso i quali quindi non dovrebbero mancare, quando necessario, gli sberleffi. Tutto ciò che potevano sperare era il successo alle Olimpiadi. Meritavano pertanto un trattamento dignitoso da parte della stampa, soprattutto nazionale, e anche qualche parola di lode dopo aver subito la grande delusione di aver mancato per così poco il podio. In as-

senza delle medaglie olimpiche sono gli articoli di giornale, e non molto altro, che le tre arcere mostreranno un giorno per ricordare che parteciparono ai Giochi, dove persero per un punto la medaglia di bronzo.

Quel “cicciottelle” è una presa per il c..., gratuita, offensiva, e completamente fuori luogo. Che si metta fine a questo continuo sghignazzare a spese degli altri: in questo caso a spese di tre atlete che rappresentano l’Italia, e quindi rappresentano anche me, italiano espatriato in Canada. Basta con quest’Italia da avanspettacolo di bassa lega... Facciamo i seri. L’arena politica, sì, è il campo delle pernacchie, ma chi vi entra sa quello che lo attende. Inoltre i privilegi e gli emolumenti riservati agli “Onorevoli” sono un compenso generosissimo e direi fuori misura per questo rischio di pernacchie. Pernacchie che meriterebbero ampiamente. Immortalare tre anonne atlete, che il gran pubblico non conosce, con un gratuito e crudele sberleffo, il giorno della loro mancata medaglia, è invece pura vigliaccheria. E rendersene conto non è fare della “political correctness” ma dell’antibullismo.

Chi si arrampica sugli specchi tirando in ballo il teatrino Italia e i politici, finisce col tradire il proprio spirito di parte e l’impero della propria ideologia, se addita, come esempio di gente adusa a proferire insulti, i propri avversari politici, evitando di citare i comportamenti della parte politica opposta. Mai che qualcuno menzionasse, ad esempio, l’allora sindaco di Roma, Ignazio Marino, che chiamò “topi di fogna da ricacciare nelle chiaviche” gli avversari di destra. Lo stesso Matteo Renzi, in un discorso di non molto tempo fa, che a me fece molto male, pronunciato a una festa dell’Unità - non l’unità d’Italia - divise gli italiani in due categorie: gli “esseri umani” e le “bestie”. E nella categoria delle bestie mise coloro che osano elevare critiche contro questo assurdo buonismo immigrazionista che permette a una marea di gente di sbucare “legalmente” in Italia; senza che avvengano i dovuti accertamenti sul paese di provenienza, e sulla reale identità e sugli antecedenti di questi “rifugiati”, e senza che si cerchino di valutare le conseguenze di questo abusivismo immigratorio, per il quale l’Italia, paese già in preda al caos e agli odi civili, finirà col pagare un prezzo molto alto.



ter (Millenium) di Brooklyn.

Ricerca sull’Alzheimer, l’italiana Anna Pedrinolla, dottoranda in Scienze Biomediche, Cliniche e Sperimentali all’Università degli Studi di Verona, è stata insignita del prestigioso “International Student Award Recipient” in occasione del congresso organizzato dall’American College of Sports Medicine a Boston, negli Stati Uniti per i suoi studi sulla patologia.

A lezione d’italiano ad Amsterdam

di fronte a un piatto di pasta. Parte a breve l’iniziativa “Italiano con gusto” curata dall’IIC di Amsterdam per unire lo studio con il piacere del cibo. Dal prossimo 21 settembre, ogni mercoledì e giovedì sono previsti corsi di lingua nella pausa pranzo dinanzi ad un piatto di pasta. Due i livelli per 10 lezioni in tutto, che si possono acquistare singolarmente o tutto il pacchetto. Per presentare il progetto, insieme alle tante altre tipologie di corso d’italiano previste, l’Istituto ha organizzato per il 3 settembre una giornata “Porte aperte” durante la quale si offriranno lezioni di prova,

informazioni, incontri con i docenti e all’ora di pranzo un assaggio di pasta con un intermezzo musicale. E tra tutti i corsisti presenti, fanno sapere gli organizzatori, verrà sorteggiato un soggiorno per due persone per due giorni in una esclusiva località italiana.

La Scala di Milano in Cina. Dal 14 al 17 settembre l’attesa tournée che porterà il Balletto del Teatro alla Scala di Milano a Canton (Guangzhou) con due spettacoli in programma alla Guangzhou Opera House: il classico Giselle e il più moderno Cello Suites.

in pillole

L’olio di Calabria è a indicazione geografica protetta: la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale Ue. L’IGP aiuterà quindi a rendere più agevole tutti i percorsi che il prodotto dovrà intraprendere per migliorare i processi di vendita.

A New York in scena il Festival della Musica Italiana: per il nodo anno consecutivo si svolgerà l’11 settembre 2016 dalle 15.30 al Master Thea-

L'ANDREA DORIA

(Segue da pag. 6)

Seppur trafiggendo, con un costo da bene di lusso, il motivo per cui erano nate ovvero quello di concedere ai più una possibilità. Questo è il destino che dal 1957 si è guadagnata: i miti si pagano, almeno secondo le logiche odierne. Ma di simboli v'è perenne bisogno. E di esempi pure anche se i due non sempre coincidono. Così il Doria attraverso sì l'ingegno e la tenacia rappresentò anche una sorta di sguardo aperto ad uno nuovo benessere (ecco l'effimero simbolo), una stella del firmamento che aveva alimentato tanti di quei pericolosi sogni che sono quelli propri di chi sarà destinato alla delusione e all'amarezza per aver cercato la felicità in ciò che non avrebbe potuto avere. In ogni caso all'epoca non si badava a simili sottigliezze, tanto era il bisogno di credere che tutto sarebbe tornato come e meglio di prima. E la vicenda del Doria fu un duro colpo all'immagine della rinascita italiana. Fortuna volle che la fama l'avesse oramai ammantato di gloria tanto che non fu l'ultima delle meraviglie italiane del mare anche se, con gli anni sessanta ed il diffondersi di più saggi e misurati simboli come la nostra 500, tale epopea iniziò a perdere fascino e divenne piano piano solo una questione di denaro, di possibilità economica. L'epoca del bello stava tramontando lasciando il posto a quella dell'ostentazione che aveva in sé tutti i geni necessari ad introdurci in quel vischioso mondo che ancora oggi ci appartiene, del consumismo. Con essa e il raggiunto benessere, i 20 e più milioni di emigrati sono scomparsi tra i flutti della storia scomoda e fastidiosa. Insieme ai tanti bastimenti e piroscavi i cui nomi sconosciuti sono stati invece, per tanti, l'ultima risorsa e che sarebbero meritevoli, se non di gloria, almeno di un posticino nella memoria comune: Perseo, Lombardia, Città di Genova, Mendoza, Florida, Bologna, Luisiana, Indiana, Lazio-Palermo, Principe di Udine, Virginia, Regina d'Italia, Duca degli Abruzzi, Re d'Italia, Principessa Jolanda, San Giovanni, Europa, Guglielmo Peirce, Regina Elena, America, Taormina, Re Vittorio, Ancona, Tommaso di Savoia, Principe Umberto, Duca d'Aosta, Principessa Mafalda, Cavour, Duca di Genova, Dante Alighieri, Garibaldi, Giuseppe Verdi, Colombo, Duilio, Conte Rosso, Conte Verde, Giulio Cesare, Conte Biancamano, Virgilio, Roma, Orazio, Saturnia, Conte Grande, Vulcania, Augustus, Victoria ed altre ancora da tutti dimenticate.

twitter@ETPBOOKS

prima di tutto

ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma

primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari
del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della
Stampa Italiana all'Estero

IL FONDO

(Segue dalla prima)

Ma anche le costruzioni più recenti, tra cui certamente non mancano quelle abusive, sono crollate miseramente. Neppure gli edifici pubblici hanno retto alla violenza del sisma: ad Amatrice, il Romolo Capranica che ospitava classi materne, elementari e medie, e che fu messo a norma nel settembre del 2012, è crollato. Eppure questa moderna scuola risultava ormai rispondere ai criteri previsti contro la "vulnerabilità sismica", se si dà credito a quanto disse il sindaco di Amatrice al momento dell'inaugurazione dei lavori di messa in sicurezza contro i sismi, appunto nel 2012. Esistono ogni volta responsabilità umane riguardo sia alla negligenza nel prevenire gli effetti più gravi dei fenomeni naturali pericolosi - in Italia la prevenzione è a un livello bassissimo - sia alla maniera in cui ogni volta si gestisce il dopo terremoto, con la legittima critica, inoltre, delle misure di soccorso se giudicate non adeguate, e con la denuncia degli abusi che in Italia accompagnano direi inevitabilmente ogni opera di ricostruzione. "Con scarse eccezioni le ricostruzioni sono state lente, tardive e costosissime per non parlare degli sprechi e delle dissipazioni clientelari di denaro pubblico", ha denunciato Sergio Rizzo sul *Corriere della Sera*. Speriamo solo che il vero e proprio delirio di chiacchiere e di recriminazioni - male cronico italiano - ceda il posto, questa volta, a un realismo fattivo e operoso. Ma forse è un vano sperare. Il terremoto è un tradimento operato dalla terra, dal suolo, dalla geografia di quei luoghi tanto amati che noi espatriati sempre portiamo nel cuore. Sono essi, infatti, la causa dei crolli delle case e della morte degli uomini. Quei luoghi venerati, il cui ricordo mai ci abbandona all'estero, sembrano ribellarsi per un'oscura ragione all'amore dei suoi figli vicini e lontani, seminando invece il terrore. Paradossale ma soprattutto molto triste è anche il crollo, nel corso dei terremoti, di chiese e altri luoghi santi nei quali la gente del luogo pensava albergasse un'entità protettrice. L'Italia abbonda di storie sull'intervento miracoloso di Dio, della Madonna o del santo protettore, durante pestilenze e terremoti. Nei luoghi terremotati dell'area di Amatrice, Pescara del Tronto, Arquata e Accumoli, l'aiuto, invece, giunge unicamente da pompieri, volontari, corpi vari di polizia, "protezione civile". Anche questa volta, di miracoli, purtroppo, neppure l'ombra. Anzi, quando avvengono i terremoti,

spesso sono proprio le chiese a crollare per prime. Nonostante tutto ciò, di fronte alla tremenda legge del caso e al crudele menefreghismo della Natura, solo il conforto della fede riesce ad attenuare il tremendo senso d'impotenza e di assurdità che assale l'uomo.

I terremoti e i reality dell'avventura. Dopo un disastro naturale, le trasmissioni televisive prefabbricate che fanno leva sulla sopravvivenza e l'avventura creata a tavolino (del tipo "Survivor", "Fear Factor", "Amazing race", "L'isola dei famosi" etc) appaiono ancora più oscene a noi, gente normale. Oscene per il loro falso realismo facente leva sulla paura e il pericolo in lande cosiddette sperdute sotto i riflettori manovrati da schiere di tecnici. Ciò che disturba in questa specie di masturbazione esibizionistica dei "Reality show" dell'avventura e della sopravvivenza non è la finzione - anche la creazione artistica si basa dopotutto sulla finzione - ma il fatto che simili programmi si pretendano veri, realistici, "autentici", mentre sono solo patacche che offendono le genti delle regioni colpite da uno dei frequenti cataclismi naturali: quest'ultime soffrono e lottano contro pericoli veri e non inventati, e subiscono gli "effetti speciali" non della Reality tv, ma di Madre Natura.

Terremoti: le tante occasioni perse. Il terremoto dell'Aquila, avvenuto sette anni fa, quasi alla stessa ora del sisma attuale che ha devastato un'area del Centro Italia non molto distante dall'Aquila, comprendente Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, fu un segnale d'allarme circa le condizioni particolari in cui si trova una buona parte del territorio italiano, il quale, come tutti sappiamo, non è adeguatamente protetto da costruzioni antisismiche e piani regolatori ad hoc, tenuto conto delle condizioni del terreno, e in relazione ai gravi abusi causati dal disboscamento, dalle varie forme di abusivismo e da altri scempi compiuti ai danni del territorio. In quell'occasione, insomma, suonò un forte allarme sulla precarietà dell'assetto idrogeologico della penisola. Finalmente tutti sembrarono prendere coscienza del problema. E infatti la tv ci inondò di proposte, il cui intento sembrava quello di porre fine ad un'incuria molto pericolosa per la nazione e i suoi abitanti. Si parlò anche del problema della cementificazione ad oltranza che ha fatto sì che si siano costruite case persino

sulle falde del Vesuvio, in spregio di ogni regola e di ogni elementare senso di prudenza. Si parlò, parlò, parlò, si parlò tantissimo. Parlaroni sia gli esperti sia i profani. Spesso con profondità, saggezza, acume, denunciando gli abusi, gli eccessi, le dimenticanze, le omissioni, l'ignavia delle classi politiche succedutesi al governo dello Stivale; e facendo valere la necessità improrogabile di porvi riparo. Uno straniero, o anche un italiano, però quest'ultimo avrebbe dovuto essere molto ma molto ingenuo, ecco, forse un marziano avrebbe potuto concludere, di fronte a cotanto allarmismo e alla virtuosità delle proposte per porre riparo al dissesto idrogeologico nazionale, che finalmente in Italia si sarebbe preso di petto il grave problema; e che si sarebbe deciso finalmente di porre in atto un rigoroso piano di riassestamento del territorio con il preciso intento di correre gli abusi già fatti, e soprattutto d'impedirne di nuovi. Invece, come sempre succede nella penisola, dove assai spesso le chiacchiere tengono luogo d'azione, non se ne fece niente. Il coro di chiacchiere, "passato il terremoto", ogni volta però continua, spostandosi su altri temi. Il parlare, il denunciare, il moralizzare sono elementi imprescindibili dell'identità italiana, e quindi moralismo, denunce, condanne, accuse di cui l'Italia gronda, specie televisiva, che è poi l'Italia che conta, trovano subito nuovi bersagli. Come avviene del resto nelle discussioni al bar, in piazza, in spiaggia, dal barbiere. L'importante è moralizzare, concionare, accusare, cercando però di parlare più forte degli altri, perché nella penisola parlano tutti insieme. Alla base di questo insopprimibile bisogno di straparlare, non vi è la ricerca della verità con il conseguente voler passare ai fatti, attuare, concludere in nome del bene comune, ma semplicemente il voler aver ragione e mettersi in mostra sia individualmente sia come rappresentanti della fazione, parrocchia, bottega, movimento, partito cui ogni italiano che si rispetti, rigorosamente si collega. Secondo me non si riuscirà a mettere fine al diluvio di chiacchiere e polemiche inondanti l'Italia, se prima i "teleidioti", che si beano ogni sera con gli inutili programmi di chiacchiere ammanniti da una casta di moralizzatori strapagati, non attueranno il solo gesto responsabile che rimane loro da fare: spegnere il televisore, ovvero - con espressione più brutale - tirare la catena.

Claudio Antonelli

